

Max Frintrop

Testo di / Text by
GABRIELE TOSI

Madmax

ITA

Frintrop è un ragazzone. Da una webcam del suo studio di Dusseldorf mi mostra alcuni quadri. Li movimentava impegnando tutto il corpo. Mi spiega che lavora le tele fissandole a terra e che a ciascuna corrisponde un tentativo pittorico. O la va o la spacca. Mi fa vedere alcuni pennelli con lunghi manici, sono strumenti che costruisce per ottenere effetti specifici e coprire più superficie. C'è molta tecnica e fisicità fra la tela e l'artista. Stupisce che alla fine ogni lotta svanisca e che, come per magia, la pittura appaia così naturali.

La mostra di Brescia include una parete con dodici lavori di piccole dimensioni. La veloce pratica su carta è una parte importante della routine di Frintrop, ma raramente viene mostrata. Questa volta offre un incontro ravvicinato con un universo pittorico traslucido; ma rivela anche l'intenzione dell'artista di giocare con l'artificio e con il tempo per conservare, su larga scala, lo stesso umore automatico delle carte.

La sensazione acquatica dei colori semina, inoltre, il dubbio che pigmento e vernici non asciughino mai del tutto. Le campiture sono profonde e i gesti che le attraversano ne smuovono l'energia, agitando materiali densi e instabili. Emerge una caotica umidità della materia che contrasta con la neutralità del fondale. L'estensione del bianco colloca l'evento del colore in un infinito simbolico, e permette alle cromie di proiettarsi oltre i telai, dimenticando i limiti fisici dell'oggetto e della visione. La vertigine del vuoto si traduce in una disorientante esperienza dell'immateriale. Nell'obiettivo del pittore, infatti, la pittura perde i segni della sua complessa produzione terrena, sublimando la sua stessa e intensa materialità in un'immagine pura e immediata.

La cultura occidentale ha caricato l'espressione artistica del peso di responsabilità politiche, sociali e civili. Le narrative di bandi, concept, articoli e testi, nutrono l'idea che l'arte abbia un ruolo di primo piano nei grandi cambiamenti del nostro tempo. In uno scenario così esigente e colmo di buone intenzioni, è facile dimenticare lo spirito del gioco, perdendo di vista le ragioni primitive che accendono il bisogno di creare immagini e di manipolare la materia. Fortunatamente, opere come quelle di Frintrop, custodiscono una relazione spontanea e ancestrale con l'atto creativo. In queste tele la pittura, prendendo a soggetto l'istintività della propria natura e imitandola, ritrova un senso di gioco. Questo processo autoimmune libera l'arte

da falsi pesi culturali, restituendo una forma d'espressione potenziale e immacolata.

Il titolo *Mad Max* si riferisce a una fotografia che Frintrop ha scattato vicino al suo studio. La referenza apocalittica, l'universalità di un luogo intimo, il gioco di parole sul suo nome sono forse alcuni dei motivi che rendono il titolo adatto all'occasione, con la sua semplicità che nasconde molte implicazioni. Con la stessa leggerezza con cui la pittura agisce senza dolore, facendo sentire quando il linguaggio e le identità si perdono e quando il gioco diventa tanto semplice quanto il flusso di un pigmento acquoso.

Forse è solo da tale posizione che oggi si può apprezzare un'immagine abbassando difese e pretese. Dimenticando il genere, la storia, il presente e i messaggi. Liberando l'arte dalla cultura e dalla società. Questa pazzia è qualcosa di cui godere.

ENG

Frintrop is a big guy. He shows me some paintings via webcam from his studio in Düsseldorf. He moves the frames using the whole body while he explains that he works the canvases by fixing them to the floor. To each one corresponds a pictorial attempt. It's do or die. He shows me some peculiar brushes with long handles, which he builds to achieve a particular effect and to cover more area. There is much technique and physicality between the canvas and the artist. It amazes me that any fight disappears at the end. And, like in a magic trick, the paintings appear so natural.

The exhibition in Brescia includes a wall with twelve works on paper. The quick practice on paper has always been part of Frintrop's routine, but rarely it's shown. On this occasion those offer an intimate encounter with the translucent pictorial universe. Still, it reveals the painter's intention to use gimmicks and to play with time and space to preserve the same automatic and lighthearted humour of the works on paper at a larger scale.

Also, the water-like nature of the colours sows seeds of doubt that pigments and acrylics never entirely dry. The fields are deep, and the gestures across them solicit their energy, revealing dense and unsettled materials. Chaotic wetness of the matter arises, contrasting with the neutral background. The extension of the white collocates the colour event in a symbolic infinite, allowing the hues a projection outside the frame, forgetting the physical limits of the object and vision. The vertigo of the void is translated into a disorientating experience of the intangible. In fact, in the painter's mind, the experience of the painting shouldn't be about how it's done. And all the material involved should evaporate in a weightless and immediate image.

Western culture has loaded artistic expression with political, social and civic burdens. The narrative of concepts, articles and texts nurture the idea that art plays a prominent role in the major changes of our time. In such a demanding scenario, filled with good intentions, it's easy to forget the spirit of the game, losing sight of the primitive reasons that ignite the urge to create images and manipulate matter. Fortunately, artworks like Frintrop's, keep a spontaneous and ancestral relationship with the act of creation. The painting portrays its untamed nature on canvas, regaining a sense of play. This autoimmune process frees art from the false weight culture invested in it, giving back a potential and pristine form of expression.

The title *Mad Max* relates to a picture taken by Frintrop near his studio. The apocalyptic reference, the universality of an intimate place, and the pun on its name are possible reasons why the title felt honest for the occasion, with a simplicity that comes with many implications. As lightly as painting acts without pain, making the viewer feel when language and identities are lost, and when the game becomes as simple as the flow of a watery pigment.

It may be only from such a position that one can appreciate an image today lowering defenses and expectations. By forgetting the present, the genre, the history, and the messages. By liberating art from culture and society. This madness is something to be enjoyed.

ITA

Max Frintrop, Oberhausen, 1982. Vive e lavora a Düsseldorf, Germania. Si è diplomato nel 2009 alla Kunstakademie di Düsseldorf, frequentando le lezioni nella classe di Pittura di Albert Oehlen. Ha recentemente esposto alla Mies Van Der Rohe Haus di Berlino con la mostra personale *Space Lies Folded Against the Wall*, ed è presente nella collezione permanente del KunstMuseum di Bonn. In Italia, oltre che da A+B Gallery, ha esposto alla Fondazione Carriero di Milano per la mostra Fasi Lunari, a cura del suo professore Albert Oehlen. Recente è la partecipazione a *Now! Young painting in Germany*, mostra itinerante in quattro sedi museali tedesche. Le sue opere sono presenti in collezioni private europee, americane ed asiatiche.

ENG

Max Frintrop, Oberhausen, 1982. Lives and works in Düsseldorf, Germany. He graduated in 2009 from the Kunstakademie Düsseldorf, taking classes in Albert Oehlen's Painting class. He has recently exhibited at the Mies Van Der Rohe Haus in Berlin with the solo exhibition *Space Lies Folded Against the Wall* and in the permanent collection of the KunstMuseum in Bonn. In Italy, in addition to A+B Gallery, he exhibited at the Fondazione Carriero in Milan for the exhibition Fasi Lunari, curated by his professor Albert Oehlen. Recent participation in *Now! Young painting in Germany* a traveling exhibition at four German museum venues. His works are in European, American and Asian private collections.